

Bibliografia rosenzweighiana

Gli studi rosenzweighiani hanno conosciuto, negli ultimi anni, una crescita esponenziale. Se negli anni '70-'80 del secolo scorso sono state pubblicate le principali opere del pensatore di Kassel, nonché le relative traduzioni italiane, ciò che rimaneva di inedito dell'autore erano gli scritti giovanili e gran parte dei materiali preparatori per il lavoro di traduzione, compiuto insieme a Martin Buber, della Bibbia ebraica in tedesco.

Nel 2015 ha preso avvio, per opera di Wolfgang D. Herzfeld, la pubblicazione degli inediti giovanili rosenzweighiani: *Franz Rosenzweigs Jugendschriften (1907-1914)* (Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2015-2017). L'opera si compone al momento di tre tomi, rispettivamente dedicati alle opere su Kant (*Philosophie: Teil I – Kant*, con una introduzione di Bernhard Casper, 2015, 171 pp.), a quelle su Hegel (*Philosophie: Teil II – Hegel*, con una prefazione di Josiah e Jules Simon, 2015, 169 pp.) e agli scritti di storia e cultura (*Teil III: Arbeiten zu Geschichte und Kultur*, 2017, 164 pp.). Il primo volume, che pone al centro le letture kantiane di Rosenzweig, si apre con una prefazione del curatore, volta a tematizzare gli studi accademici kantiani, hegeliani, di storia e di storia della cultura condotti dal giovane Rosenzweig tra Berlino, Lipsia e Friburgo. Lo studente di Kassel, negli anni friburghesi, studiò e scrisse in particolare intorno alle tre critiche kantiane, dedicandosi alla deduzione trascendentale, alle diverse forme dell'imperativo categorico, al momento intellettualistico dell'etica kantiana, al significato dell'estetica per la vita. Nel volume compare anche un elenco dei corsi seguiti da Rosenzweig tra il 1905 e il 1913 a Gottinga, Monaco, Friburgo, Berlino e Lipsia: da tale elenco emerge lo slittamento di interessi di studio che portò il giovane studente di medicina ad affiancare, nello stesso semestre, corsi di istologia e di filosofia kantiana, di auscultazione e di arte del diciannovesimo secolo.

Il volume dedicato a Hegel raccoglie una lettera di Rosenzweig a Rudolf Ehrenberg, datata settembre 1910, a proposito del giovane Hegel, un lungo *Referat* friburghese sull'introduzione alla filosofia della storia di Hegel, nonché una serie di materiali preparatori e collaterali alla stesura della dissertazione dottorale in storia moderna su *Die Entstehung der Hegelschen Staatsansicht. Ein Beitrag zu seiner Lebensgeschichte*.

Il terzo volume non contiene testi di argomento esplicitamente filosofico, ma raccoglie i lavori seminariali di argomento storico e i contributi del giovane Rosenzweig alla storia della cultura. Dal punto di vista storico, i lavori rosenzweighiani si concentrano su Federico Guglielmo IV e su Wilhelm von Humboldt; per

quanto riguarda i testi di storia della cultura, essi non sono legati direttamente ai corsi universitari seguiti a Berlino, quanto piuttosto agli interessi personali di uno studente poliedrico e versatile. Vengono quindi resi disponibili al lettore una lunga annotazione diaristica del 1908 dedicata al barocco, nonché i materiali composti da Rosenzweig nel 1911 intorno al tema dell'eroe tragico: si tratta in questo caso dell'introduzione e di un capitolo di un libro che il pensatore di Kassel avrebbe voluto comporre, ma che non vedrà mai la luce in forma autonoma.

Accanto alla pubblicazione degli inediti giovanili, va senz'altro segnalata anche quella, a cura di Norbert Waszek, del volume contenente il catalogo della biblioteca personale di Rosenzweig: *Rosenzweigs Bibliothek. Der Katalog des Jahres 1939 mit einem Bericht über den derzeitigen Zustand in der tunesischen Nationalbibliothek* (Freiburg-München, Verlag Karl Alber, 2017). La biblioteca fu spedita nel 1933 in Palestina dal figlio di Rosenzweig, Rafael, ma non giunse mai a destinazione e fu invece trattenuta dalla Biblioteca Nazionale di Tunisi, dove è ancora custodita. Il catalogo, che raccoglie oltre 2.600 titoli, circolava da molti anni in forma manoscritta tra gli studiosi ed è ora pubblicato insieme a un'introduzione che presenta la storia della biblioteca e delle sue vicende.

Se in Germania negli ultimi anni si stanno pubblicando gli inediti rosenzweighiani, in Italia sono state tradotte o ritradotte varie opere minori del filosofo di Kassel. Il primo volume che è opportuno segnalare è apparso a cura di Gianfranco Bonola, Claudia Milani e Renato Bigliardi e raccoglie diversi saggi brevi intorno alla "traduzione in tedesco" (*Verdeutschung*) della Bibbia ebraica: *La Bibbia ebraica. Parola, testo, interpretazione* (Macerata, Quodlibet, 2013, 249 pp.). Insieme a vari scritti e lettere rosenzweighiani sull'ermeneutica biblica, il testo contiene recensioni e reazioni di Richard Koch, Gershom Scholem e Joseph Carlebach, ma occorre sottolineare il suo valore soprattutto in quanto primo tentativo di fornire un'edizione completamente annotata dei testi rosenzweighiani. *La Bibbia ebraica* viene infatti presentata come primo volume di un progetto che intenderebbe proporre al pubblico italiano le opere del pensatore di Kassel tradotte e corredate da un apparato critico che ripercorra il complesso intrigo di citazioni o criptocitazioni che arricchiscono la prosa dell'autore.

Per proseguire tale progetto, Gianfranco Bonola ha curato una nuova edizione della sua traduzione di *Das Büchlein vom gesunden und kranken Menschenverstand: Della comune intelligenza sana e di quella malata* (Macerata, Quodlibet, 2016, 214 pp.). Il testo, apparso quasi trent'anni prima con il titolo *Dell'intelletto comune sano e malato* (Trento, Reverdito, 1987), è ora corredato da un più completo apparato di note e accompagnato dalla traduzione di alcune lettere di Rosenzweig relative al "libretto", nonché da un riveduto saggio critico conclusivo del curatore.

Ancora a Bonola si devono le traduzioni di due altre brevi opere. Innanzitutto ha pubblicato la traduzione, parziale, ma corredata da un apparato di note e da una introduzione critica, del saggio *La sala da concerto su disco (1928/29)* (in "L'ospite ingrato", n. s., 2017, n. 4, pp. 103-121): una raccolta di recensioni discografiche che Rosenzweig pubblicò tra il 1928 e il 1929 sulla pagina culturale del quotidiana

no della sua città natale. Le recensioni nascono dall'ascolto, da parte del filosofo ormai da tempo impossibilitato a lasciare il proprio appartamento a causa della sclerosi laterale amiotrofica che lo aveva colpito, dei primi dischi che venivano messi a disposizione del pubblico di appassionati musicofili. L'altra operetta offerta in traduzione al lettore italiano è quasi un tenero *divertissement* di Rosenzweig: *Le ventiquattro parole di Rafael Rosenzweig in tedesco* (in "L'ospite ingrato", n. s., 2013, n. 3, pp. 53-60) raccoglie infatti le prime espressioni di senso compiuto (o presunto tale) pronunciate dal figlioletto del pensatore.

Roberto Bertoldi ha curato la pubblicazione della raccolta *Dio, uomo e mondo* (Firenze, Giuntina, 2013, 169 pp.), che contiene le traduzioni degli appunti preparatori per tre cicli di lezioni tenuti da Rosenzweig al Freies Jüdisches Lehrhaus di Francoforte nel 1921-1922, nonché lo stenogramma, realizzato da un'uditrice, della prima lezione del primo ciclo. Gli appunti, debitamente annotati e accompagnati da un'introduzione critica del curatore, presentano in versione didattica gli stessi "elementi" su cui si fonda la prima parte della *Stella della redenzione* (traduzione a cura di Gianfranco Bonola, Milano, Vita e Pensiero, 2005, XXXVIII + 444 pp.).

Ancora alla traduzione di alcuni brevi abbozzi per conferenze, tenute a Kassel tra il 1919 e il 1920, è dedicato il libretto *Che cosa significa essere ebrei* (Roma, Castelvechi, 2015, 45 pp.): tradotto e annotato da Nicola Zippel, ma sprovvisto di saggi critici che aiutino a contestualizzare le opere offerte al lettore italiano, il testo propone tre saggi sull'essenza dell'ebraismo, sulla storia ebraica e sul ruolo dell'ebreo all'interno dello Stato.

Oltre alla traduzione di testi rosenzweighiani, la bibliografia italiana ha offerto negli ultimi anni diversi saggi critici volti a indagare alcuni aspetti dell'opera dell'autore della *Stella*, nonché a metterlo a confronto con altri filosofi e teologi con cui il suo pensiero ha in qualche modo dialogato.

Il volume di Gabriella Caponigro, *Unde malum? Libertà e tirannia in Franz Rosenzweig* (prefazione di Bernhard Casper, Pisa, Edizioni ETS, 2015, 214 pp.), pone al centro del pensiero rosenzweighiano la questione del male e ripercorre la produzione del filosofo ricollocando tale questione all'interno dell'orizzonte della redenzione, che accade nella relazione tra l'io e il mondo aprendo a una prospettiva assoluta e incondizionata della libertà umana, intesa tanto dal punto di vista etico quanto da quello politico. La libertà umana diviene infatti incondizionata e capace di tentare Dio solo quando lo si consideri quale Dio redentore, che non accetta – né è in grado, aggiungeremmo noi – di redimere il mondo se non grazie all'azione dell'uomo.

Lo studio è di grande originalità, poiché la letteratura internazionale non conosce finora pressoché nessuna esposizione della questione del male nella filosofia di Rosenzweig. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che lo stesso pensatore non presenta in maniera chiara la propria visione filosofica del male, che rimane tuttavia uno dei temi fondamentali intorno a cui si snoda il suo "nuovo pensiero" (*neues Denken*). Articolato in tre capitoli, che costituiscono altrettanti approcci al problema del male secondo diverse prospettive rosenzweighiane, il volume si apre con la trattazione degli anni giovanili, in cui il filosofo di Kassel cerca una soluzione alla

questione del male nella propria vita e nei propri studi. Ecco allora il confronto con Goethe, con Kant, con Hegel, e l'impellenza di pensare la relazione io-mondo, nonché il rapporto tra libero agire umano e necessità del divenire mondano, fino alla *teshuvah* del 1913, che lo sniderà dalle posizioni marcionite che aveva assunto, o rischiato di assumere, alcuni anni prima. Se, infatti, fino al 1913 il mondo era compreso come intrinsecamente segnato dal negativo, a partire da quella data Rosenzweig riscopre nella propria vita il valore della rivelazione, ebraicamente intesa, e ciò genera un radicale cambiamento di prospettiva anche filosofica.

Così nel secondo capitolo, che affronta più specificamente la questione del male nel "nuovo pensiero" e attinge a piene mani anche a lettere, diari e appunti di lettura rosenzweighiani, tra cui i *Paralipomena*, il male viene indagato in quanto "radicale" secondo l'accezione kantiana. È in tale contesto, in cui il male non rappresenta più una necessità insita nel mondo, bensì una possibilità inerente all'uomo, che si gioca la libertà umana come libertà per il bene e per il male, nell'ineliminabile bisogno dell'altro e nella necessità di prendere sul serio il tempo. Il male si radica, dunque, nell'assoluta libertà umana e ha come proprio antagonista una redenzione ogni volta nuovamente sperata. L'essenza del male è, per Rosenzweig, individuata nei tiranni (non a caso la *Parte Terza* della *Stella* è rivolta "in tyrannos!"), uomini assolutamente assetati di libertà e il cui ruolo è legato alla riflessione sullo Stato, cioè alla dimensione politica del male, ma anche, secondo Caponigro, alla tirannia del regno dei cieli, dunque a una dimensione escatologica.

A essere tirannica è peraltro l'intera storia occidentale, dominata dal *logos* che vuole risolvere il vivente in un sistema concettuale astratto: la concezione rosenzweighiana antitirannica diventa così una concezione antihegeliana, in cui l'ebraismo si presenta come possibilità di un'alternativa di vita e di pensiero "nuovi". Colpisce che in questo terzo capitolo l'autrice usi la categoria paolina del *katechon* (ciò che frena il male, ma insieme ritarda la fine dei tempi), accostando la *Seconda lettera ai Tessalonicesi* e la *Lettera ai Romani*, rilette alla luce delle interpretazioni di Oscar Cullmann, Carl Schmitt ed Erik Peterson. Come Caponigro stessa correttamente sottolinea, Rosenzweig non fa mai uso di tale concetto, ma la studiosa rinviene il ruolo katecontico nel popolo di Israele, che permarrebbe come un ostacolo alla realizzazione escatologica, alla fretta di redenzione del cristianesimo: nel volume si disegna così una teologia cristiana dell'ebraismo, di chiara matrice paolina.

Al rapporto tra Rosenzweig e Paolo è dedicato anche un capitolo del recente volume di Giacomo Petrarca, *La legge per la legge. Paolo, Spinoza, Rosenzweig* (prefazione di Gérard Bensussan, Livorno, Salomone Belforte & C. Editori, 2018, 176 pp.). Il testo pone al centro la questione della legge in Paolo a partire dalla *Lettera ai Romani* e lavorando sui concetti di compimento, obbedienza e ostinazione, riprende anche il rapporto di Paolo con Spinoza e Rosenzweig. Anche Petrarca, dunque, analizza il significato teologico-politico della terza parte della *Stella*, muovendo proprio dalla questione dell'ostinazione di Israele nel rifiuto dell'evangelo, per comprendere il rapporto tra ebraismo e cristianesimo. Avendo Rosenzweig una spiccata preferenza per la matrice giovannea del cristianesimo (come emerge dalla sua nota lettera indirizzata il 31 ottobre – 1° novembre 1913 a Rudolf Ehrenberg), le citazioni di Paolo nel *corpus* rosenzweighiano sono assai scarse: Petrarca avanza

però l'ipotesi che vi sia una profonda presenza carsica della *Lettera ai Romani* nella terza parte della *Stella*. Il tema dell'ostinazione di Israele emerge così con forza ma per Rosenzweig, come è attestato in una lettera a Eugen Rosenstock dell'ottobre 1916, esso sarebbe puramente un "dogma cristiano". Il rifiuto di Israele non è finalizzato al fatto che la grazia dell'evangelo possa finalmente raggiungerlo: tale rifiuto è l'essenza stessa di Israele, che nulla deve alla grazia evangelica. In questo modo, nota Petrarca, Rosenzweig slega Israele dal rapporto di dipendenza col cristianesimo, dalla 'e' che unisce cristianesimo ed ebraismo, ma non più viceversa. Così il cristianesimo matura un debito, che non potrà mai essere rimosso, nei confronti dell'ebraismo e proprio tale dipendenza genera quell'odio per gli ebrei di cui Rosenzweig darà testimonianza nella terza parte della *Stella*.

All'analisi della terza parte della *Stella* (o, meglio, della sua *Introduzione* e del suo *Primo libro*) Petrarca aveva già dedicato il saggio *Nel vuoto del tempo. Rosenzweig, Hegel e lo shabbàt*, (prefazione di Vincenzo Vitiello, Milano, Jaca Book, 2015, 204 pp.). In esso, ponendo Rosenzweig in dialogo con Kierkegaard, Schelling e Hegel, l'autore si sofferma in particolare sulla questione del tempo e su quella della comunità e, *contra* Hegel, rilegge l'ebraismo come fuori dal rapporto necessario con il cristianesimo. Nella prima parte del saggio l'autore tratta il tema del tempo a partire dalla questione della preghiera, che interrompe il flusso della vita e può esercitare una forma di tirannia sul regno. Preghiere tiranniche per antonomasia sono quelle del peccatore e del visionario, che si collocano sempre fuori tempo (troppo tardi o troppo presto), al contrario di quanto avvenga per la preghiera del "più vitale dei figli d'uomo" (così F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, cit., p. 296), Goethe, la cui orazione è sempre in tempo. La forma più alta di tirannia, tuttavia, è quella della rivelazione dell'Assoluto nel tempo, dell'avvento del regno di Dio in terra, della storia come manifestazione della ragione di cui parla Hegel. Se nell'opposizione a Hegel, Rosenzweig e Kierkegaard sono uniti, nella modalità del darsi di tale opposizione, tuttavia, i due pensatori si distanziano notevolmente: per Kierkegaard infatti la possibilità di opposizione è data dal singolo, sciolto da ogni vincolo comunitario, per Rosenzweig invece l'appartenenza alla comunità, intesa come popolo di Israele, è l'unico modo reale per opporsi all'uni-totalità hegeliana.

La seconda parte del saggio di Petrarca è dunque dedicata proprio al tema della comunità, del popolo di Israele nella sua esistenza meta-storica, sottratta alla dimensione del politico. Hegel, già negli scritti giovanili ma poi anche nella *Fenomenologia*, cerca di chiudere i conti con l'ebraismo soffermandosi in particolare su alcune figure: Abramo, la cui descrizione Petrarca definisce "aspra, talvolta quasi grottesca" (p. 164), Mosè e naturalmente Gesù, il quale è in grado di porsi al di sopra della legge e di proporre una religione nuova, basata sull'accoglienza. Proprio in opposizione a Hegel, Rosenzweig elabora allora la propria trattazione della comunità dei figli di Israele come comunità meta-storica, che vive nell'eternità e anticipa la redenzione.

Accanto ai saggi che tematizzano argomenti specifici della filosofia rosenzweighiana, è bene segnalare come il pensiero di Rosenzweig sia stato offerto anche a un pubblico più ampio attraverso il saggio divulgativo di Claudia Milani, *Franz*

Rosenzweig. *L'esperienza del "nuovo pensiero"* (Milano, Hachette, 2016, 144 pp.): contestualizzando la proposta teoretica del pensatore di Kassel all'interno della sua vita e dell'epoca storica in cui egli visse, l'autrice la ripercorre segnalandone l'originalità, nonché indaga le scelte compiute dal filosofo in favore dell'educazione ebraica e del lavoro di traduzione, dopo la pubblicazione della *Stella*. Il volume si propone soprattutto come tentativo di presentare il complesso pensiero rosenzweighiano a un pubblico non specialista, comunicandone dunque la novità anche fuori dalle aule accademiche.

Oltre ai volumi sopra menzionati, che pongono la figura e la filosofia di Rosenzweig al centro di una disamina specifica, nel panorama italiano sono stati pubblicati saggi che prendono avvio dal "nuovo pensiero" per entrare in contatto con altri mondi, filosofici e non solo. In tali testi, dunque, si procede con Rosenzweig, andando oltre Rosenzweig alla ricerca di una sorta di attualizzazione della sua proposta filosofica.

Dalle pagine rosenzweighiane, per esempio, prende le mosse il volume di Mariangela Caporale, *Povertà è sua madre. Ragione filosofica e nuovo pensiero* (prefazione di Paolo Amodio, Ariccia, Aracne, 2016, 141 pp.). Il titolo del saggio rinvia al mito contenuto nel *Simposio* di Platone e l'autrice muove dall'idea che la filosofia sia figlia di *Poenia* (e di *Poros*), ma ritiene anche che la filosofia possa cominciare solo come atto del dialogare. Più che ricostruire il pensiero di Rosenzweig a partire da un tema particolare, allora, Caporale usa l'idea centrale della filosofia rosenzweighiana, ossia il fatto che la conoscenza umana è relazione e che la relazione si dà nel dialogo, il quale per avvenire ha bisogno di tempo, per rileggere il pensiero filosofico e anche quello scientifico. Secondo la studiosa, infatti, la centralità della relazione non disegnerebbe un "nuovo" pensiero, bensì costituirebbe "il" pensiero in ogni sua forma, anche laddove i filosofi e gli scienziati non se ne rendessero conto. Così, per esempio, per quanto riguarda le teorie della conoscenza, tanto l'*adaequatio* di Tommaso quanto la *repraesentatio* di Kant non sarebbero altro che forme di relazione tra un soggetto conoscente e un oggetto conosciuto e anche nel sapere scientifico la conoscenza si darebbe solo come relazione, tanto che Caporale si spinge a definirla "relazionale nel modo del dialogo" (p. 52) tra soggetti, quasi che anche l'oggetto conosciuto, la stessa natura, divenga un soggetto.

Ancora dalla proposta rosenzweighiana e oltre essa, questa volta in direzione del pensiero dell'unità di Klaus Hemmerle, si muove il saggio di Maria Benedetta Curi, *Pensare dall'unità. Franz Rosenzweig e Klaus Hemmerle* (presentazione di Piero Coda, prefazione di Adriano Fabris, postfazione di Bernhard Casper, Roma, Città Nuova, 2017, 403 pp.). La studiosa accosta nel volume due autori che ebbero, tanto dal punto di vista filosofico quanto da quello personale, più di un punto di contatto. Hemmerle nacque a Friburgo nel 1929, anno in cui si spegneva Rosenzweig, fu sacerdote cattolico (poi vescovo di Aquisgrana) e succedette al suo maestro Bernhard Welte sulla cattedra universitaria friburghese di Filosofia della religione cristiana. Fu da questa posizione privilegiata che Hemmerle si accostò a un nuovo inizio dell'ontologia, diverso dal tomismo classico e aperto alla fenomenologia, ma pure alla proposta del "nuovo pensiero" rosenzweighiano, che conobbe anche grazie agli studi dell'amico e collega Bernhard Casper. Il secondo

incontro fondamentale nella vita e nel pensiero di Hemmerle fu quello con Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari, da cui il teologo desunse (ma aiutò anche a definire) il pensiero dell'unità.

Prendendo in considerazione soprattutto *Das Heilige und das Denken* (1966), le *Tesi di ontologia trinitaria* (1976) e *L'ontologia del "Paradiso" '49* (1992), Curi rinvieni alcuni elementi comuni tra il pensiero del filosofo di Kassel e quello del teologo di Friburgo, che si raccolgono essenzialmente intorno alla centralità della congiunzione 'e', della relazione che conduce alla nascita di ogni "nuovo pensiero" e di ogni nuova ontologia. Ad accomunare i due pensatori vi è anzitutto il dialogo tra ebraismo e cristianesimo, quindi quello tra filosofia e teologia, infine quello tra pensiero e vita: filosofo ebreo l'uno, teologo cristiano l'altro, entrambi i pensatori articolano il proprio contributo in uno scambio fecondo tra riflessione ed esperienza. Usando anche il "nuovo pensiero" come base di appoggio teoretico, Hemmerle cerca di pensare il sacro e il *come* del suo accadimento al pensare, al di fuori dell'antica domanda filosofica "che cos'è?" (*was ist?*), orientandosi invece verso la domanda (assai più colloquiale) "come va?", "come accade?" (*wie geht das?*). Hemmerle articola così un'ontologia trinitaria inter-soggettiva, che segue il tracciato di Agostino, Bonaventura, Antonio Rosmini, Karl Rahner, Michele Federico Sciacca per non citarne che alcuni, ma arriva a conseguenze ancora più profonde. Muovendo, alla maniera di Rosenzweig, dal nulla, che per Hemmerle è il "Gesù abbandonato" tanto caro a Lubich, si guadagna una relazionalità intesa come esperienza fondamentale e fondante anche la nuova ontologia trinitaria e il pensiero dell'unità.

Claudia Milani